

La liturgia, celebrazione del mistero di Cristo

Nel proemio della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, primo documento del Concilio Vaticano II, si afferma la necessità di far crescere ogni giorno di più la vita cristiana tra i fedeli; a questo scopo si propone di mettere mano alla riforma e alla promozione del culto divino. Ciò significa che per la prima volta in un testo magisteriale la liturgia è contemplata a partire dal punto di vista del suo accadere: mediante la liturgia - afferma - si attua l'opera della nostra redenzione¹. E quest'opera è proprio il *mistero pasquale* di Cristo, come dice il Catechismo: «nella liturgia, la Chiesa celebra principalmente il mistero pasquale per mezzo del quale Cristo ha compiuto l'opera della nostra salvezza»². In tal modo l'*evento liturgico*, invece di essere interpretato a partire dalla nozione di culto - cosa allora abituale - viene considerato in se stesso, nel suo "darsi" o "accadere" nel contesto dell'opera della redenzione, nella storia della salvezza³: l'*economia del mistero*⁴. Per questo, in vista di una più piena comprensione della natura della celebrazione liturgica, è necessario prima riflettere sul mistero di Cristo e sul suo carattere pasquale.

¹ Cfr. SC 2

² CCC 1067

³ Cfr. SC 5-6

⁴ Cfr. CCC 1066

Il mistero pasquale di Cristo

A partire dal rinnovamento teologico avvenuto nel XX secolo, la categoria di *mistero pasquale* è stata posta a fondamento di ogni comprensione autentica del culto cristiano. Il Concilio Vaticano II, in questa linea, aveva considerato il mistero pasquale come la chiave interpretativa principale delle celebrazioni sacramentali del culto.

L'espressione «mistero pasquale» può essere rinvenuta nei più antichi testi di preghiera della Chiesa⁵, ed è il risultato della sintesi delle nozioni bibliche di *mistero* e *pasqua*. Tale sintesi non è casuale, ma è frutto di una riflessione sul significato teologico della vita di Cristo che ebbe luogo tra il II e il IV secolo.

Si può affermare che la liturgia, in quanto celebrazione, è la manifestazione, la presenza e la comunicazione rituale del mistero pasquale.

Cristo per la vita dei fedeli. Per questa ragione al centro della vita liturgica della Chiesa ritroviamo l'eucaristia e il triduo pasquale, cioè i riti e quelle feste che celebrano il mistero pasquale quale cuore della loro stessa esistenza.

Mistero di Cristo e misteri del culto

Gli autori cristiani dei primi secoli hanno attribuito al termine *mistero* diverse accezioni a partire dal suo significato nella Sacra Scrittura. Il vocabolo è di origine greca (*mysterion*) ed è stato poi trasposto in latino in *mysterium* o anche tradotto con *sacramentum*. Il significato più profondo racchiuso in questo termine è quello di disegno di salvezza dato da Dio a favore dell'uomo; in questo senso esso può indicare una persona e la vita di Cristo quale culmine di tale opera di salvezza. Se poi guardiamo alla parabola storica di Gesù, è facile notare come il nucleo centrale della sua vita e della sua azione sono la sua morte e la

sua risurrezione; per proprio questi eventi

Fin dai tempi apostolici e la presenza del mistero nelle celebrazioni del culto. Il concetto di *mistero* per gli uomini, il disegno di Dio progressivamente rivelato, non termina con l'ascensione da essa fedelmente celebrato del culto. *Mistero* è dunque di salvezza di Dio in Cristo salvatrice nel culto.

Si comprende quindi che abbia scelto di esprimere il filo conduttore proprio l'oggetto della fede (per le liturgiche (seconda parte) di Dio nel loro agire) come espressione privilegiata della nostra supplica, dell'intercessione (parte). (...) Leggendo la meravigliosa unità come pure la centralità dal Padre, fatto uomo dello Spirito Santo, per sempre presente nell'azione.

I Padri della Chiesa nel contesto dei misteri vennero portati a considerare dunque come accadere simbolico

sua risurrezione; per questa ragione il termine *mistero* tende ad indicare proprio questi eventi specifici.

Fin dai tempi apostolici la Chiesa è stata consapevole che l'annuncio e la presenza del mistero della salvezza si realizzavano proprio nelle celebrazioni del culto. Per questo la letteratura patristica vede nel concetto di *mistero* la disposizione amorosa di Dio nei confronti degli uomini, il disegno divino di salvezza, nascosto all'inizio dei tempi e progressivamente rivelato nell'evento del Verbo incarnato. Tale disegno non termina con l'ascesa al Cielo di Cristo ma viene affidato alla Chiesa e da essa fedelmente continuato per mezzo delle celebrazioni sacramentali del culto. *Mistero* è dunque la categoria teologica che esprime sia l'azione di salvezza di Dio in Cristo, sia la celebrazione della medesima opera salvatrice nel culto.

Si comprende quindi perché il Catechismo della Chiesa Cattolica abbia scelto di esporre tutti i contenuti della fede seguendo come filo conduttore proprio la nozione di *mistero*: «il mistero cristiano è l'oggetto della fede (prima parte); è celebrato e comunicato nelle azioni liturgiche (seconda parte); è presente per illuminare e sostenere i figli di Dio nel loro agire (terza parte); fonda la nostra preghiera, la cui espressione privilegiata è il "Padre Nostro", e costituisce l'oggetto della nostra supplica, della nostra lode, della nostra intercessione (quarta parte). (. . .) Leggendo il Catechismo della Chiesa cattolica, si può cogliere la meravigliosa unità del mistero di Dio, del suo disegno di salvezza, come pure la centralità di Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio, mandato dal Padre, fatto uomo nel seno della Santissima Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, per essere il nostro Salvatore. Morto e risorto, Egli è sempre presente nella sua Chiesa, particolarmente nei sacramenti»⁶.

I Padri della Chiesa contemplavano il culto come azione integrata nel contesto dei misteri di salvezza che, annunciati nell'Antico Testamento, vennero portati a compimento in Cristo. Le azioni di culto furono dunque intese come celebrazioni del mistero di Cristo, riti che, nel loro accadere simbolico manifestano, rendono presente e comunicano la

⁶ GIOVANNI PAOLO II, cost. ap. *Fidei depositum* (11 ottobre 1992), 3

morte e la risurrezione del Signore. Per questa ragione vennero definiti *misteri e sacramenti*.

In questo modo per le prime generazioni di cristiani le azioni di culto non erano solo l'espressione rituale della propria appartenenza ad una comunità religiosa, ma veri e propri misteri e, pertanto, opera di Dio; manifestazione della benevolenza del Padre che, mediante il velo dei simboli viene incontro all'uomo per incorporarlo a Cristo e trasformarlo in adoratore della sua gloria.

1.2 La Pasqua di Israele

Il termine *pasqua* appartiene all'ambito linguistico semitico: in aramaico *paschà*, in ebraico *pessah*. Nell'Antico Testamento esso indica sia le feste legate al plenilunio di primavera, sia l'agnello immolato in occasione di tali festività. A questo primo livello interpretativo e originario, si aggiunsero con il passare del tempo ulteriori riletture della stessa festa. In particolare essa riceve, nel libro dell'Esodo, il significato di commemorare - rendere attuale attraverso il rito - la liberazione dalla schiavitù di Israele e di conseguenza il costituirsi del popolo dell'Alleanza.

La liberazione di Israele si concluse con l'Alleanza stipulata sul Sinai⁷ e ratificata con il sangue con cui il popolo venne asperso⁸. Poiché il sangue per gli ebrei era simbolo di vita, il suo uso nell'Alleanza significava la comunione radicale, totale e permanente tra Yahvè e il suo popolo: Dio si impegnava ad intervenire a favore di Israele, e in cambio il suo popolo si impegnava a restargli fedele. Questa fedeltà includeva di evitare l'idolatria o la magia, regolare la propria vita sulla base del Decalogo⁹, osservare le leggi relative al culto¹⁰, ma anche non stipulare alleanze politiche con altri popoli. Era quindi l'espressione di

un'appartenenza totale di vita tra Dio e Israele pronunciate da Mosè del sacrificio: «Ecco con voi»¹¹. Queste si momento di istituire La ratifica dell'Alleanza che accompagnò il ri

La pasqua era dur portavano in sé il sig che, nella coscienza c storica e costituivan scimento della bene "giorno del Signore" che era il motivo de parte tali eventi e la loro consumazione indeterminato. Pertant una celebrazione me storico-salvifico.

1.3 La Pasqua di Cristo

La centralità della vita del popolo di Israele una nuova e definitiva di Cristo.

La primitiva comunione della rivelazione e Signore in una cornice

⁷ Cfr. Es 19, 3-6

⁸ Cfr. Es 24, 3-11

⁹ Cfr. Es 20, 1-7. Oltre al Decalogo dovevano essere rispettati anche i codici dell'Alleanza (cfr. Es 20, 22-23) del Deuteronomio (Cfr. Dt 10, 26) e quello delle città (cfr. Lv

¹¹ Es 24, 8

un'appartenenza totale del popolo a Dio, una vera e propria comunione di vita tra Dio e Israele, che era stata formulata con parole molto forti, pronunciate da Mosè sul popolo mentre lo aspergeva con il sangue del sacrificio: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi»¹¹. Queste stesse parole sono quelle che Gesù pronuncia al momento di istituire l'Eucaristia, secondo i diversi racconti evangelici¹². La ratifica dell'Alleanza ebbe come culmine un banchetto di comunione che accompagnò il rito dell'aspersione con il sangue¹³.

La pasqua era dunque una celebrazione *memoriale*: i riti pasquali portavano in sé il significato di un'esperienza attuale di quegli eventi che, nella coscienza di Israele, si trovavano all'origine della sua esistenza storica e costituivano il nucleo della festa. Comportavano un riconoscimento della benedizione di Dio verso il suo popolo, avvenuta nel "giorno del Signore" - un momento concreto situato nel passato - e che era il motivo della lode nell'*oggi* dell'esistenza di Israele. D'altra parte tali eventi e la loro celebrazione rituale rimanevano aperti alla loro consumazione definitiva che avrebbe avuto luogo in un futuro indeterminato. Pertanto si può concludere che la *pasqua di Israele* era una celebrazione memoriale di lode e benedizione di Dio, di carattere storico-salvifico.

1.3 La Pasqua di Cristo

La centralità della celebrazione pasquale nell'Antico Testamento e nella vita del popolo di Israele acquisisce nel Nuovo Testamento e nella Chiesa una nuova e definitiva dimensione alla luce della morte e risurrezione di Cristo.

La primitiva comunità apostolica, consapevole che Cristo era la pienezza della rivelazione e della storia della salvezza, lesse quanto accadde al Signore in una cornice pasquale: la passione e la glorificazione di Cristo,

¹¹ Es 24, 8

¹² Cfr. Mt 26, 28 e Mc 14, 23

¹³ Cfr. Es 24 5. 11

avvenuti durante le feste della pasqua di Israele, sono il compimento delle promesse della salvezza, la Pasqua ultima e definitiva.

Tuttavia, se teniamo presenti il significato e il senso della pasqua dell'Antica Alleanza, tale affermazione equivale a dire che con la morte e risurrezione di Cristo, avviene la liberazione piena dalla schiavitù del peccato e della morte, e il perfetto costituirsi del popolo eletto (la Chiesa), la nuova e definitiva Alleanza; essa sarà d'ora in poi a favore non di una sola nazione, ma di tutti gli uomini di tutti i tempi.

1.4 Il mistero pasquale

Le prime generazioni di cristiani, a partire dall'esperienza degli eventi che diedero origine alla Chiesa, collegarono in maniera molto stretta i concetti di *mistero* e di *pasqua*, tanto che già nel II secolo compare l'espressione *mistero pasquale* o *mistero della pasqua*.¹⁴

Tale sintesi permette di concentrare nella persona e nelle azioni di Cristo tutta la storia della salvezza. La morte e risurrezione del Signore (*pasqua*), culmine della sua esistenza e chiave interpretativa di tutta la sua vita, costituisce per questa ragione il centro di tutta l'economia della salvezza (*mistero*), dalla creazione fino alla consumazione escatologica alla fine dei tempi. La passione e la glorificazione di Cristo vengono quindi intesi come momento della ricapitolazione del mondo e della storia, e come luce per la sua interpretazione.

Come avveniva per la pasqua dell'Antico Testamento, resa attuale ogni anno mediante la commemorazione rituale, così il fatto che il mistero di Cristo sia appunto pasquale, offre l'opportunità di comprendere come la morte e risurrezione di Cristo siano perpetuate e comunicate per mezzo della celebrazione liturgica memoriale¹⁵. Pertanto assai presto, fin dal IV-V secolo l'espressione *mysterium paschale* o *paschale sacramentum*,

presente in alcuni aut liturgici e proclamata benché la coscienza di sua riscoperta nel XX

L'importanza radical tolineata nel Concilio che «la celebrazione d legiato del culto cristi annuale»¹⁶.

2 La liturgia, me

Un aspetto caratteri consapevolezza della *memoria*. Essa si basa Chiesa e, in particola dell'istituzione trasm «fate questo in memo

La memoria rituale della *tradizione* eccles a mia volta vi ho tra: tradito, prese del pane nozione di *memoriale* dell'intima natura dell modo analogo negli a della salvezza»¹⁸.

¹⁴ Cfr. MELITONE DI SARDI, *Omelia sulla Pasqua* e ANONIMO QUARTODECIMANO, *Omelia sulla santa pasqua*.

¹⁶ PAOLO VI, lett an *Muret*.

presente in alcuni autori di quest'epoca, venne raccolta dai formulari liturgici e proclamata ininterrottamente nelle celebrazioni del culto, benché la coscienza della sua centralità sia stata dimenticata fino alla sua riscoperta nel XX secolo.

L'importanza radicale di questa nozione per la fede, nuovamente sottolineata nel Concilio Vaticano II, ha portato la Chiesa a comprendere che «la celebrazione del mistero pasquale, costituisce il momento privilegiato del culto cristiano nel suo sviluppo quotidiano, settimanale ed annuale»¹⁶.

2 La liturgia, memoriale del mistero pasquale di Cristo

Un aspetto caratteristico della teologia della fine del XX secolo è la consapevolezza della stretta relazione esistente tra *Chiesa, eucaristia e memoria*. Essa si basa sugli eventi che diedero origine al mistero della Chiesa e, in particolare, sul mandato eucaristico raccolto dai racconti dell'istituzione trasmessici dal Nuovo Testamento e dai testi liturgici: «fate questo in memoria di me».

La memoria rituale («questo») risulta quindi innestata nel cuore stesso della *tradizione* ecclesiale: «io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane. . .»¹⁷. Paradossalmente però solo ai giorni nostri la nozione di *memoriale* è stata considerata centrale per la comprensione dell'intima natura dell'azione liturgica: «specialmente nell'Eucaristia, e in modo analogo negli altri sacramenti, la liturgia è *Memoriale* del mistero della salvezza»¹⁸.

¹⁶ PAOLO VI, lett. ap. *Mysterii Paschalis* (14 febbraio 1969)

¹⁷ 1Cor II, 23

¹⁸ CCC 1099

2.1 Base veterotestamentaria del memoriale liturgico

Tutta la storia della salvezza raccolta nell'Antico Testamento può essere interpretata come un dialogo: da una parte la rivelazione di Dio, la sua parola e le sue opere; dall'altra, la risposta di Israele, che ascolta la Parola divina e se ne lascia guidare. Questo dialogo tra Dio e il suo popolo è riflesso anche nell'orazione per eccellenza del culto veterotestamentario: la *berakàh*, preghiera di benedizione e di lode, la cui caratteristica essenziale è di essere la risposta data dalla fede agli avvenimenti che rivelano l'amore di Yahvè per il suo popolo. Il racconto di questi eventi, trasmesso di generazione in generazione, costituisce la memoria storica del popolo eletto; ed è costituito dalle grandi opere compiute da Dio a favore di Israele; ed è proprio questo ricordo che fonda la benedizione e la lode.

La struttura teologica della *berakàh* si fonda sulla *confessione memoriale* di quello che Dio è stato, è e sarà per Israele; la preghiera ricorda a Dio ciò che Egli stesso ha detto a Israele nella sua Parola: le meraviglie che ha operato per il popolo eletto. L'orazione di Israele è dunque un continuo evocare nella memoria - *anamnesi* - le opere salvifiche di Dio (*liberazione*), al fine di rinnovare e rendere attuale e perenne il reciproco impegno di fedeltà (*alleanza*).

In questo modo il culto di Israele, nella sua dimensione più caratteristica e distintiva, è un *culto memoriale*. Tuttavia l'*anamnesi* o memoriale di culto dell'Antico Testamento non consiste in un ricordo soggettivo delle opere di Dio, ma in una *celebrazione* che manifesta, rende attuale e comunica la presenza reale dell'avvenimento evocato. Non si tratti quindi di un'*evocazione* interiore, ma di un *rito* il cui significato ultimo è espresso per mezzo della preghiera - la *berakàh* - che lo informa e lo struttura.

Questa natura memoriale del culto dell'Antico Testamento raggiunge la sua dimensione teologicamente più piena nei riti annuali della Pasqua, celebrazione che anno dopo anno attualizza la liberazione di Israele e la sua alleanza definitiva con Dio, narrate nel libro dell'Esodo, come annuncio di un pieno compimento che si dovrà nel futuro. T

senso il rito memo
di un evento di sal
attuale nel "qui e o
consumazione futur
celebrazione che, n
lo rende presente e

2.2 Il memoriale c

Quanto detto fin
nell'Ultima Cena, si

Infatti non siamo
esatto, né il tipo co
che pronunciò riti
della sua passione
che la liturgia ci ha
eucharistías: bene
di tale azione. Infa
sono le probabili tr
confessione memor
riti del culto di Isra
del mandato di Cri
essere interpretato c
liturgico.

C'è da considerar
che ci troviamo in
cronologico, sia dai
la preghiera. A ciò
stesso dà esplicita
«sparso».

Perciò la conclus
dice della liturgia
liturgico della nuov

sensu il rito memoriale è allo stesso tempo, segno *commemorativo* di un evento di salvezza del passato, *dimostrativo* della sua presenza attuale nel "qui e ora" della celebrazione di culto e *profetico* della sua consumazione futura. In tal modo il memoriale del culto di Israele è una celebrazione che, mentre commemora un evento salvifico del passato, lo rende presente e attuale per mezzo del rito.

2.2 Il memoriale della Nuova Alleanza

Quanto detto fin qui costituisce il contesto del rito istituito da Gesù nell'Ultima Cena, sintesi di tutta la liturgia della Chiesa.

Infatti non siamo in grado di ricostruire né il contenuto letterale esatto, né il tipo concreto di formulario usato dal Signore nell'orazione che pronunciò ritualmente sui doni del pane e del vino la vigilia della sua passione. Tuttavia i verbi che il Nuovo Testamento usa e che la liturgia ci ha trasmesso per descrivere la sua azione (*eulogésas*, *eucharistésas*: benedisse, rese grazie) non lasciano dubbi sulla natura di tale azione. Infatti i sostantivi corrispondenti (*eulogía*, *eucharistía*) sono le probabili traduzioni al greco dell'originale semitico *berakàh*: la confessione memoriale di lode e benedizione che informa e dà senso ai riti del culto di Israele. Perciò, alla luce della base veterotestamentaria e del mandato di Cristo («fate questo in memoria di me»), il gesto poteva essere interpretato dalla Chiesa nascente solo nel senso di un *memoriale liturgico*.

C'è da considerare inoltre il contesto pasquale dell'istituzione: il fatto che ci troviamo in un tale contesto risulta evidente sia dal momento cronologico, sia dai doni del pane e del vino sui quali viene pronunciata la preghiera. A ciò si aggiunge anche il significato sacrificale che Cristo stesso dà esplicitamente al rito: parla di corpo «dato» e di sangue «sparso».

Perciò la conclusione è assai chiara: la celebrazione eucaristica, radice della liturgia ecclesiale, fu istituita dal Signore come memoriale liturgico della nuova e definitiva Pasqua, cioè della piena liberazione e dell'alleanza eterna che Cristo stesso avrebbe ratificato l'indomani con il

suo sacrificio sulla croce: «ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga»¹⁹.

Pertanto, al momento dell'istituzione rituale della celebrazione liturgica, quando Cristo pronuncia l'orazione di lode e di ringraziamento, non *fa memoria* degli avvenimenti pasquali del passato di Israele, ma *fa memoria* del *mistero pasquale* del proprio sangue sparso sulla croce, origine immediata della Chiesa. Di conseguenza, istituendo la liturgia durante l'Ultima Cena, Cristo ha dato lode al Padre e gli ha reso grazie per il compimento nella propria persona delle antiche promesse di salvezza: per mezzo della sua morte, accettata come sacrificio («Questo è il mio corpo, che è per voi»²⁰) Egli ha trasformato l'antica «liberazione» dall'Egitto in «redenzione universale» e ha mutato l'«alleanza del Sinai» nella «nuova Alleanza», convalidata con il suo sangue: «questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue»²¹.

Nell'espressione «fate questo in memoria di me» sono condensati, in un'ottica pasquale, il mandato e la ragione memoriale di ogni celebrazione liturgica. Queste parole di Gesù contengono non solo il *comando di compiere un rito* (e di conseguenza di celebrare la liturgia), ma anche il *comando di compierlo quale memoriale* della sua passione, morte e risurrezione, cioè della salvezza da lui guadagnataci sull'altare della croce.

C'è un ulteriore passo da compiere nella comprensione della consapevolezza pasquale di Cristo. Egli infatti allude esplicitamente al mandato pasquale dell'Antico Testamento; ma per la coscienza di Israele tale mandato aveva un'origine divina chiara e diretta. Il che comporta che con il suo comando Cristo implicitamente afferma la propria divinità e allo stesso tempo istituisce il rito nuovo e definitivo della Pasqua: la liturgia della Chiesa. Essa non sarà più celebrata in memoria della liberazione simbolico-prophetica dell'Antico Testamento, ma della salvezza piena e definitiva ottenuta a prezzo del suo sangue, per mezzo della sua morte sulla croce e la sua gloriosa risurrezione. Ci troviamo dunque di

fronte alla presenza pasquale di Cristo,

Come afferma il... non è soltanto il rito... mazione delle me... celebrazione liturg... presenti e attuali. significato nuovo. della pasqua di Cr... ha offerto una vol...

3 La celebraz

Se considerata d... è un'opera dell'an... degli uomini. Per... *opus Dei*, vera e... l'espressione *opus*

Se invece prend... della sua dimensio... definita come *act*

Questa caratteri... ha dato origine a... significa *azione c... bene comune*.

Tuttavia l'azion... distinguono netta... che la qualificanc... ragione la catego... è imposta come l... l'evento liturgico.

¹⁹ 1 Cor 11, 26

²⁰ 1 Cor 11, 24

fronte alla presenza reale, sotto il velo di un'azione simbolica, del mistero pasquale di Cristo, attualizzato per mezzo del suo ricordo oggettivo.

Come afferma il Catechismo: «secondo la Sacra Scrittura, il memoriale non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini. Nella celebrazione liturgica di questi eventi, essi diventano in certo modo presenti e attuali. (...) Nel Nuovo Testamento il memoriale riceve un significato nuovo. Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, fa memoria della pasqua di Cristo, e questa diviene presente: il sacrificio che Cristo ha offerto una volta per tutte sulla croce rimane sempre attuale»²².

3 La celebrazione liturgica

Se considerata dal punto di vista della sua struttura intima, la liturgia è un'opera dell'amore misericordioso delle tre divine persone a favore degli uomini. Per questa ragione la tradizione latina definisce la liturgia *opus Dei*, vera e propria opera di Dio; il Catechismo invece utilizza l'espressione *opus Trinitatis*, per indicare la medesima realtà.

Se invece prendiamo in considerazione la liturgia dal punto di vista della sua dimensione di risposta umana al dono offerto, essa può essere definita come *actio Ecclesiae*.

Questa caratteristica di *azione* è riflessa anche dal vocabolo greco che ha dato origine al nostro termine liturgia: *leiturgia*, etimologicamente significa *azione a favore del popolo*, nel senso di *servizio destinato al bene comune*.

Tuttavia l'azione liturgica presenta caratteristiche specifiche, che la distinguono nettamente da qualunque altra azione di natura abituale e che la qualificano: la più evidente è che la liturgia *si celebra*. Per questa ragione la categoria di *celebrazione*, a partire dal Concilio Vaticano II, si è imposta come l'espressione più adeguata per designare e comprendere l'evento liturgico.

²² CCC 1363-1364